



Foto Ansa

### STANDARD AND POOR'S L'ex premier: «Io? Mai bocciato» Ma non è vero, nel 2004 andò giù

«Io? Mai bocciato dalle agenzie di rating». Berlusconi giura e - al solito - dice una bugia. Era esattamente il luglio del 2004 quando Standard and Poor's dichiarò l'Italia un paese da «AA-» preoccupata per la crescita del

debito pubblico. All'epoca Berlusconi reagì con un attacco violento nei confronti dell'agenzia sostenendo da una parte che non era così seria (e sostenendo che Moody's - la stessa che oggi ha mantenuto il rating sull'Ita-

lia - era quella che conta davvero nel mondo) e soprattutto cercando di ridurre il danno. Brunetta, l'economista di fiducia del cavaliere, definì la decisione di S&P un «infortunio» mentre lui parlò di «giudizio fuori misura». Nel settembre del 2005 Standard and Poor's fece un nuovo «downgrading» sull'outlook: «I problemi dell'Italia sono chiari, un debito pubblico molto alto e un deficit del

4-5%. Se non saranno prese misure decise nel 2006 ci aspettiamo un deficit del 5-6 per cento». Berlusconi non si può lamentare visto che la previsione di un deficit attorno al 4 per cento si è regolarmente avverata (con l'aggravante prodotta della decisione europea sugli sgravi Iva sulla benzina per gli autonomi saremmo ancora più avanti) mentre potrebbe lamentarsi - e non

lo fa - Romano Prodi visto che la finanziaria riporterà il deficit sotto il 3% come ammettono le stesse agenzie di rating. Semmai Berlusconi bocciato a metà della sua legislatura, poté godere di una promozione arrivata all'inizio del 2002 da parte di Moody's. Disse in quell'occasione che il merito era «delle 22 riforme a cui il mio governo ha dato l'avvio». Peccato che il giorno dopo arrivò la smentita

degli analisti di Moody's che dichiararono proprio all'Unità che di «non aver promosso Berlusconi». «Le valutazioni riguardano - sosteneva David Levi, managing director della società americana - «il medio periodo.. il rating dell'Italia è stato migliorato in considerazione del rapporto tra Pil e debito dal 123% del 1995 al 107% del 2001». Ovvero negli anni di governo del centrosinistra.

# Prodi: «Gli alleati sono con me»

## Parole che smentiscono presunti malumori. Latorre: «Il governo durerà, dai Ds appoggio convinto»

di Ninni Andriolo / Roma

**RICAPITOLIAMO** La popolarità di Prodi è in caduta libera, le agenzie di rating bocciano l'Italia, la Finanziaria scontenta tutti e l'Unione si divide. Quindi? Il governo non reggerà, la legge di Bilancio sarà la Caporetto del Professore e la Befana porterà in dono

agli italiani un bel governo istituzionale retto da Marini o una Grose Koalition in versione amatriciana. Tutto chiaro e tutto deciso, a sentire sussurri e grida che rimbombano sui giornali. Lo scenario a tinte fosche - immagina già congiurati appollaiati sopra i rami dell'Ulivo, pronti a disarcionare il Professore.

Ma stanno realmente così le cose? Ed è realistica la previsione di un harakiri prenatuziale dell'Unione? Il primo a non preoccuparsi più di tanto «dei veleni» che circolano sul centrosinistra pronto a pugnalarlo, è Romano Prodi. «Io mi fido della mia maggioranza - spiega il Professore - So che posso contare sui miei, sanno bene ciò che serve per rimettere in sesto il Paese». Insomma, Prodi ha la «ragionevole fiducia» che «il centrosinistra anche questa volta troverà la quadra». Parole che smentiscono le indiscrezioni trapelate sui malumori di un premier che si sarebbe aspettato una difesa maggiore da parte degli alleati, primi tra tutti i Ds, e più compattezza sulla finanziaria. Se amarezza privata c'è, pubblicamente viene celata. All'indomani del venerdì nero condito dai fischi di Verona («un'aggressione arma-

ta dalla destra») e dal verdetto di Fitch e S&P che declassa l'Italia, la fiducia di Prodi può apparire perfino stonata. Poco realistica rispetto al corto circuito mediatico di un premier che ieri ha sostenuto che «una finanziaria seria deve scontentare tutti», mentre giorni fa indagava sulla bontà di un governo che toglie ai ricchi per dare ai poveri. La fiducia di Prodi, però, poggia su una sorta di «conosco i miei polli», che dà al Professore certezza che «la vivacità» sia fisiologica in una maggioranza composta che «discute, discute, ma alla fine non si divide». Insomma: i trabocchetti al governo non vengono dall'Unione, semmai da quei poteri forti che «non vogliono una politica forte» e che non possono trovare «più di tanto» sponde nell'Ulivo. Niente preoccupazioni, quindi? Al contrario. I timori - sottolineano i collaboratori di Prodi - «riguardano lo stato di salute del Paese». Ma il governo può farcela. L'ottimismo moderato di Prodi, tra l'altro, è lo stesso che si avverte dalle parti dell'Ulivo. Se non altro, perché non si vedono alternative all'orizzonte. Fini e Casini, si ragiona, non hanno interesse a dare forza alla spallata che vorrebbe Berlusconi. Se si votasse a marzo il Cavaliere potrebbe sperare in una reintestitura, dopo - però - la sua leadership perderebbe altro smalto e questo favorirebbe le ambizioni del leader Udc e An. I «poteri forti» che tramano contro Prodi? «I cosiddetti poteri forti di questo Paese



Un consiglio dei ministri a Palazzo Chigi Foto di Danilo Schiavella/Ansa

**L'INTERVISTA ENRICO BOSELLI** Il leader dello Sdi: «Sono allarmato, c'è troppo fatalismo e si rischia un "incidente" al Senato»

## «La crisi? Non la vedo, ma basta fuoco amico sul governo»

di Andrea Carugati / Roma

**Onorevole Boselli, lei ha detto che nell'Unione c'è chi «spare contro Prodi perché vuole farlo cadere e sostituirlo con un altro governo». Può fare i nomi?**



Nella maggioranza è in corso un vero e proprio assalto al governo da parte di chi non ritiene abbastanza forte per fare le riforme. Si pensa che, una volta caduta il governo, magari a causa di un incidente al Senato, possa nascere un esecutivo più forte. Non vedo complotti e non faccio nomi, perché non voglio aggiungere altra zizzania. Chi vuole capire ha capito. Mi limito a segnalare che c'è un clima pesante, non di complottismo ma permeato da un certo fatalismo. Il cui ragionamento è: «prima o poi un incidente al Senato accadrà, magari su un voto di fiducia. Meglio prepararsi...».

**Lei non ci sta, par di capire.**  
Una crisi del governo Prodi non porterebbe nulla di buono per il Paese, ne sono certo. Sento parlare di grande coalizione, di un go-

verno Monti... Ci sono forze economiche ben visibili che puntano al compromesso, a un ritorno indietro dell'Italia, alla conclusione di un'esperienza positiva per l'Italia come è stato ed è il bipolarismo. A questo proposito il centrosinistra dovrebbe dire in modo chiaro e limpido che, nel caso di una crisi, la parola torna agli elettori. Questo baloccarsi negli scenari ipotetici ha il solo risultato di indebolire l'azione di governo.

**Eppure anche voi avete criticato la Finanziaria...**

Ci sono state certamente difficoltà, incertezze ed errori nell'impostazione della manovra. Un eccesso di neocorporativismo, un deficit di riformismo. Ma un conto sono le critiche legittime, altro è l'assalto alla diligenza. Ricordo poi che la questione del rating fa sorridere: il declassamento ha cause ben precise che sono la spesa pubblica leggera degli ultimi cinque anni, non certo questi primi quattro mesi del governo Prodi. Aggiungo: lo sforzo di Prodi e Padoa-Schioppa per rientrare subito nei parametri europei è importante e coraggioso.

**Dunque siamo di nuovo agli scenari del 1998?**

C'è una differenza importante: questa volta Rifondazione comunista è consapevole

del suo ruolo di governo, non accarezza alcuna idea di crisi. E tuttavia, oggi come allora, il problema dei numeri è ancora centrale. Come ha detto Anna Finocchiaro non si può pensare di andare avanti al Senato in questa situazione, ed è stato un errore annunciare campagne acquisti che poi non si sono realizzate. Tanto in questa materia il più bravo è Berlusconi.

**Come se ne esce?**

Evitando di dare l'impressione di chi ha stravinto quando le cose non stanno così. Questo per evitare che le attese dell'opinione pubblica siano superiori alle nostre reali possibilità. E poi con una maggiore dose di umiltà, con un'azione di governo più attenta e consapevole delle difficoltà.

**Intanto c'è chi parla di «urgenza» della riforma elettorale.**

Capisco le preoccupazioni istituzionali del presidente Marini per una legge che ha prodotto una situazione poco governabile al Senato. Ma voglio dirlo con franchezza: la legge elettorale non è la prima priorità del Paese. E poi su un tema del genere è necessaria un'intesa con l'opposizione e per farlo servono tempi lunghi. E poi mi chiedo: che senso ha aprire un altro focolaio di tensione? A Marini chiedo invece di preoccuparsi per la corretta applicazione delle legge in vigore: se così fosse stato la Rosa nel Pugno avrebbe 4 senatori. E chiedo anche di mettere ordine nella Giunta per le elezioni dove siedono senatori in palese conflitto di interessi, perché se i nostri ricorsi fossero accolti decadrebbero dalla carica.

**Per il governo lei che previsioni fa?**  
A differenza degli uccelli del malaugurio non vedo una crisi dietro l'angolo. E credo che la Finanziaria alla fine sarà approvata e sarà buona. Ma bisognerà faticare, ci aspettano settimane di tormento.

**Eppure qualche problema di comunicazione tra palazzo Chigi e gli alleati c'è. Di chi è la responsabilità?**

Di entrambe le parti. Il presidente Prodi non è cambiato improvvisamente: fa politica così da sempre e l'abbiamo scelto anche per questo. Certo, sulla preparazione della Finanziaria qualche cura e attenzione in più sarebbe stata gradita. Ma l'importante sarà il risultato finale.

**E dei sondaggi in calo cosa pensa?**

I governi non si giudicano ogni tre mesi con i sondaggi. Questo non è il tempo dei bilanci. Consiglierei a Prodi di non preoccuparsi, ma di concentrarsi sulla manovra.

# Berlusconi: la fiducia non è democrazia. Lui l'ha usata 46 volte

L'ex premier si lamenta. Ma con oltre 100 voti di maggioranza tra il 2001 e il 2006 l'ha chiesta su tutti i voti cruciali

**IL RICORSO** alla fiducia «non appartiene ai sistemi di una vera democrazia» e oggi «siamo in un momento di emergenza democratica». Incredibile ma vero a pronunciare queste parole è Silvio Berlusconi da San Giuliano di Puglia, spiega: «Siamo persone ragionevoli ma di fronte a delle cose che non hanno alcuna senso e che sono soltanto frutto dei principi di una sinistra estrema che si impone a tutta la maggioranza, è difficile dare risposte di buon senso». «Io - ha proseguito Berlusconi - cerco sempre di essere ottimista, ma ogni volta che ci presentiamo aperti al dialogo troviamo una completa chiusura da parte di chi, avendo avuto la maggioranza con un sistema di voto su cui noi abbiamo moltissimi dubbi, ha messo le mani su tutte le principali istituzioni del Paese e ha creato un sistema in cui non ci sono pesi e contrappesi che sono propri di ogni democrazia. Quindi - ha concluso - siamo in un momento che dire di emergenza democratica è dire

I 46 voti di fiducia di Berlusconi														
03/08/2001	Emendamento legge Lunardi	165 Si 77 No	19/11/2003	Decreto collegato alla legge finanziaria	329 Si 6 No	26/05/2004	Ddl riordino energetico	156 Si 1 No	Governo Berlusconi-Bis			15/12/2005	Maxiemendamento Finanziaria	309 Si 207 No
25/10/2001	Introduzione Euro	331 Si 237 No	15/12/2003	Maxiemendamento Finanziaria	327 Si 222 No	30/06/2004	Ddl riforma ordinamento giudiziario	329 Si 221 No	04/05/2005	Competitività	160 Si 112 No	22/12/2005	Ddl Risparmio Bankitalia	305 Si 156 No
15/11/2001	Decreto spesa sanitaria	318 Si 221 No	16/12/2003	Maxiemendamento Finanziaria	329 Si 235 No	22/07/2004	Maxiemendamento manovra correttiva	317 Si 194 No	11/05/2005	Competitività	313 Si 219 No	22/12/2005	Ddl Risparmio falso in bilancio	295 Si 143 No
17/04/2002	Decreto rientro capitali	330 Si 237 No	16/12/2003	Maxiemendamento Finanziaria	326 Si 121 No	28/07/2004	Riforma pensioni	333 Si 148 No	20/07/2005	Riforma ordinamento giudiziario	312 Si 224 No	22/12/2005	Ddl Risparmio articolo 30	291 Si 131 No
19/07/2002	Decreto "Omnibus"	323 Si 180 No	17/02/2004	Decreto salva-reti	328 Si 230 No	14/10/2004	Ddl delega ambientale	158 Si 2 No	29/09/2005	Docenza universitaria	160 Si 7 No	23/12/2005	Ddl Risparmio Bankitalia	153 Si 65 No
02/08/2002	Decreto "Omnibus"	163 Si 36 No	31/03/2004	Cartolarizzazione immobili	308 Si 210 No	24/11/2004	Ddl delega ambientale	316 Si 225 No	05/10/2005	Sicurezza negli stadi	310 Si 226 No	23/12/2005	Ddl Risparmio falso in bilancio	152 Si 55 No
14/05/2003	Emendamento Ambiente	152 Si 116 No	21/04/2004	Cartolarizzazione immobili	152 Si 119 No	16/12/2004	Legge finanziaria	166 Si 111 No	27/10/2005	Agricoltura	300 Si 200 No	26/01/2006	Maxiemendamento su droga	148 Si 82 No
21/05/2003	Decreto quote latte	336 Si 183 No	13/05/2004	Riforma pensioni	153 Si 88 No	21/12/2004	Decreto fiscale	321 Si 218 No	09/11/2005	Maxiemendamento decreto fiscale	163 Si 126 No	02/02/2006	Maxiemendamento "milleproroghe"	159 Si 3 No
30/10/2003	Collegato alla legge Finanziaria	166 Si 126 No	18/05/2004	Decreto emergenze sanitarie	294 Si 208 No	28/12/2004	Legge finanziaria	330 Si 144 No	11/11/2005	Maxiemendamento Finanziaria	158 Si 96 No	07/02/2006	Decreto Olimpadi con le misure antidroga	307 Si 207 No
									24/11/2005	Decreto fiscale coll. alla Finanziaria	293 Si 189 No	09/02/2006	Decreto "milleproroghe"	307 Si 207 No

Fonte: Ansa

ancora poco». Il problema di Berlusconi è la sua memoria. Ma alla sua e a quella degli italiani crediamo

di fare cosa gradita ricordando quante volte, democraticamente s'intende, è ricorso alla fiducia il governo della Cdl tra

il 2001 e il 2006: ben 46 volte. Avendo Berlusconi occupato tutte le seggiole del potere evidenti ed occulte, oltre ad avere,

si badi bene, ben più di cento voti di maggioranza alla Camera e una cifra molto cospicua anche in Senato. La tabella qui

a fianco spiega tutto. Per finanziarie, manovre correttive, riforma delle pensioni, riforma dell'ordinamento giudiziario e

quant'altro di vitale per la vita dei cittadini il governo della Cdl ha beatamente ignorato il confronto democratico.